

La mia “giornata diversa”

Emozioni e sensazioni vissute con l’associazione Amici Senza Barriere da un piccolo gruppo di studenti del Liceo Scientifico Fracastoro di Verona – anno scolastico 2013-2014

DOINA

*Ho fatto un'interessante esperienza con la scuola la settimana scorsa. **E' un'esperienza che rimarrà nella mia memoria per tutta la vita.** La giornata è stata dedicata alla disabilità. L'obiettivo era provare ad avere una disabilità per un giorno. Pertanto vivere le esperienze quotidiane di chi le affronta ogni giorno. La giornata si divideva in due parti: la mattina a scuola e il pomeriggio in città.*

*Di mattina ho fatto l'accompagnatrice ad una mia compagna non vedente e ad una con disabilità motoria. Per tutte e due è stato difficile. **Ci siamo trovate di fronte ad una realtà nuova.** Infatti nonostante dovessi solo aiutarle, è stato impegnativo. Bisogna dedicare molta più attenzione a quello che si fa. Per quanto riguarda la persona non vedente ho imparato a non dare per certo alcune cose. Di solito bastano occhiate e gesti vari per far capire ad una persona quando le si sta parlando. Invece non mi sono mai resa veramente conto di quanto siano importanti e del grande aiuto necessario. Anche per quanto riguarda l'aiuto per la disabilità motoria è stato piuttosto impegnativo.*

*L'esperienza più interessante è stata il pomeriggio. Infatti da accompagnatrice sono diventata disabile: sono salita sulla carrozzina per fare un lungo giro in città. Devo ammettere che era questa la parte che m'interessava maggiormente. Sono sempre stata curiosa del modo di vedere le cose di una persona in carrozzina. E soprattutto il modo di guardare degli altri. Ho notato una strana sensibilità delle persone. Forse qualcosa che non mi aspettavo. Si sono dimostrati molto freddi. **Quello che ha catturato la mia attenzione soprattutto erano gli sguardi.** C'erano quelli che fissavano attentamente, a lungo, quasi con curiosità, altri che vedevano, ma non guardavano, altri ancora erano indifferenti ed altri che scrutavano profondamente, con ostilità. Avrei voluto sapere cosa pensassero. Tutti diversi, ma allo stesso modo freddi ed in un mondo apparentemente molto lontano. E' stata la parte più importante della giornata per me. **Mi ha fatto riflettere su me stessa. Voglio migliorare e fare qualcosa di concreto per cambiare questa situazione, che può essere dolorosa.***

Ci sono molte difficoltà a vivere in una città come Verona ed essere disabile. Le strade sono molto scomode per le carrozzine. Ci sono troppi scalini e tante buche, che possono rivelarsi un'impresa da superare. E la maggior parte delle strade inadeguate per il passaggio delle carrozzine.

*E' stata un'esperienza molto interessante. Consiglierei a tutti di provarla. E' impossibile capire come si vive se si ha una disabilità. **Sebbene un giorno non è sufficiente per capire appieno le emozioni e le reali difficoltà, rende l'idea.** Ci può dare un'immagine del mondo in cui viviamo e capire che il comportamento della gente può essere determinante per la felicità di tutti. Sarebbe un ottimo modo per sensibilizzare su questo argomento, che troppe volte viene tralasciato. E' importante che la società veda la disabilità non solo come un ostacolo, ma un modo per arricchirsi e cambiare, positivamente. Grazie per la possibilità concessa.*

GIULIA

Caro diario,

*Oggi ho vissuto una giornata diversa dal solito. **Una giornata che per certi aspetti ha cambiato il mio modo di vedere le cose.** Ora ti spiego anche il perché. Per diverse ore non ho potuto camminare ma ho dovuto utilizzare una carrozzina per i miei spostamenti. Non ho dovuto affrontare tutto questo, per fortuna, da sola. Ti dico per fortuna perché le difficoltà che avrei incontrato altrimenti non sarebbero state poche. La mia accompagnatrice però è stata sempre al mio fianco e questo ha reso tutto più facile.*

Non ho avuto particolari problemi nelle prime ore trascorse a scuola perché ho svolto lezioni regolari come tutti gli altri. Spesso mi lamentavo di quanto sia faticoso salire le scale dal momento che devo fare tre piani per raggiungere la mia aula ma ora capisco la fortuna che io e che tutti i miei compagni abbiamo. Mi sono anche accorta di come sia diventata un'impresa anche il solo poter andare in bagno.

Nel pomeriggio ci siamo diretti verso il centro di Verona per mangiare una pizza tutti assieme; infatti non sono stata l'unica a partecipare a questo progetto, oltre a me altre ragazze hanno simulato diverse disabilità, come quella di non poter camminare o di non poter vedere, mettendosi in questo ultimo caso una benda intorno agli occhi. Qui sono cominciate un po' di difficoltà; già è difficile normalmente camminare in centro quando la gente è tanta, figurarsi quando si è costretti a seguire un certo percorso piuttosto che un altro perché così non si può fare diversamente.

Dovrei dire di essere stupita ma non lo sono quando mi sono accorta che la gente era infastidita dalla nostra presenza: abbiamo incontrato persone che si spostavano all'ultimo dal marciapiede per lasciarci passare, cameriere poco disponibili che ci guardavano storto e sbuffavano perché le facevamo perdere il loro 'tempo prezioso', bambini che prendevano in giro e così via dicendo. Non tutti però sono stati così maleducati; per esempio alcuni dei miei compagni mi hanno aiutato, anche solo semplicemente a prendere lo zaino o raccogliere del materiale caduto per terra.

*Ti chiederai cosa è servito tutto questo, caro diario. Nessuno di noi ovviamente è riuscito a comprendere come si vive con una disabilità con la quale sei costretto a convivere tutti i giorni. Questo è impossibile. Un giorno ovviamente non basta; un giorno però basta per rendersi conto della poca disponibilità delle persone nei confronti dei disabili; **un giorno basta per rendersi conto delle difficoltà che quest'ultimi incontrano tutti i giorni; un giorno basta per rendersi conto di quanto la società ci fornisca strutture "gradevoli" a noi ma senza attrezzature adatte per un disabile.***

Questo giorno mi è servito anche per capire che la gente è, in un certo senso, spaventata dalle persone disabili, cerca infatti di stare il più lontano possibile da loro; questo dipende dal fatto che la diversità e l'ignoto fanno paura a tutti. Per questo consiglio a tutti di partecipare a progetti come questo almeno una volta nella vita: la realtà che ci circonda è più complicata di quello che pensiamo e per riuscire a comprenderla dobbiamo fare del nostro meglio.

FRANCESCA

Come vivono i ciechi? Come possono andare in giro da soli? Come riescono a scrivere, come fanno a mangiare? Questi sono gli interrogativi che ognuno si pone quando si trova davanti a un non vedente; anch'io mi sono sempre posta queste domande perché mi ha sempre incuriosito il loro modo di vivere.

A scuola il 20 maggio 2013 ho potuto vivere questa esperienza e sperimentare, anche se per poche ore, come ci si sente senza poter usare il dono della vista. Un pomeriggio a occhi chiusi, durante il quale fortunatamente non ero sola: con alcuni miei compagni di classe ed alcuni accompagnatori siamo andati dalla scuola fino in piazza Brà per pranzare insieme.

***Non appena ho chiuso gli occhi mi sono trovata in un mondo completamente diverso; sembrava quasi un universo parallelo.** Non avevo la percezione delle dimensioni degli oggetti e delle distanze che mi separavano da tutto ciò che avevo intorno; anzi, quello che mi circondava sembrava non esistere più, ma allo stesso tempo ero certa che ogni cosa fosse ancora al suo posto. Nello stesso istante ogni cosa era presente e assente.*

Il mondo a occhi chiusi è un mondo che non si può vedere, ma solo toccare, ascoltare e annusare. Questo nuovo mondo lo si può solo immaginare attraverso le descrizioni degli altri.

Non so di che colore possa essere il mondo di un cieco: forse vede tutto nero, forse di un altro colore. All'inizio indossavo una benda: il nero che vedevo era una barriera davanti a me, mi dava la sensazione del nulla. Tolta la benda, pur sempre ad occhi chiusi io vedevo tutto rosso, il colore delle palpebre illuminate dalla luce del sole. Il rosso è tridimensionale, l'orizzonte si allarga e di conseguenza la mente spazia. Al contrario del semaforo rosso, esso ti spinge ad andare oltre, perché non si è più nel buio che tanto spaventa la gente, si è in un buio colorato.

Il mondo dei ciechi è più soggettivo del nostro, non possono basarsi sull'apparenza: quando si chiudono gli occhi si capisce come davvero le persone sono.

*Quel giorno abbiamo percorso la strada da ponte Pietra a piazza Bra'...quante volte la percorro per tornare a casa: ormai la conosco come le mie tasche; **eppure a occhi chiusi è tutto diverso, non ci si rende conto delle distanze.** Quando io pensavo di essere già arrivata in piazza Bra', in realtà ero ancora a metà di via Mazzini. All'andata è stato più facile, ma al ritorno avevo perso l'orientamento dopo essere stata seduta a mangiare.*

A tavola quando ci siamo seduti non avevo idea di quante persone sedevano accanto a me. Non è stato tanto difficile mangiare, ma molto di più parlare con le persone. Non potendo vedere il volto delle persone con cui parlavo non avevo la conferma che mi stessero ascoltando; come quando dall'altra parte del telefono la persona tace e sembra di parlare con se stessi.

Avendo gli occhi chiusi l'altro senso più facile da usare è l'udito: se più persone parlavano insieme era difficile concentrarsi su di una singola conversazione.

***Il nostro corpo è una macchina perfetta e se tutto funziona bene non ci accorgiamo di quanto ogni singolo pezzettino sia importante.** Anche solo fingendo però che la vista non funzionasse, ho davvero apprezzato la sua importanza; nei panni di chi non vede ho capito per poche ore e in minima parte le difficoltà di chi deve rinunciare al dono della vista.*

LUCIA

*Io sono stata l'accompagnatrice di Matilde, che aveva una benda sugli occhi per simulare la cecità. In partenza non sarei dovuta essere io, ma ho sostituito un'amica, prendendo la giornata come un gioco. Ma ridendo e scherzando, abbiamo comunque vissuto alcuni dei disagi che un non vedente e il suo accompagnatore vivono quotidianamente. Di solito non vedo ciechi con accompagnatori ma con il cane-guida o il bastone, e subito ho notato il problema, forse, più scontato, la mancanza di autonomia: non lasciavo sola Matilde neanche un momento. Subito mi è sembrato che si sia ambientata molto in fretta; per arrivare alla nostra aula, al terzo piano, abbiamo preso l'ascensore e riso e scherzato finché non è iniziata la prima lezione, era di fisica e la prof. interrogava, fortunatamente sia io che Matilde avevamo già il voto e non siamo state chiamate, ma mentre io ripassavo un'altra materia sentivo il disagio di lasciare Matilde "in sospeso" perché, senza la vista, non aveva niente da fare quindi per un po' abbiamo chiacchierato (sedevamo in ultima fila), ma anch'io che spesso parlo a vanvera dopo un po' non sapevo più cosa dire. Presumibilmente Matilde ha passato le prime tre ore a dormire (o quasi), è riuscita a confezionarsi una sigaretta da sola (anche perché non sarei stata in grado di aiutarla) e, escludendo gli scherzetti che le facevamo, come spostare gli oggetti e farle il solletico, le lezioni sono passate senza problemi. **In bagno, è stato abbastanza imbarazzante: a scuola i bagni sono grandi, ma le turche hanno creato qualche inconveniente, dopo averla aiutata a posizionare i piedi, è andato tutto bene, per fortuna siamo amiche e la mia presenza non è stato un problema.** Per raggiungere il cortile abbiamo dovuto fare qualche gradino, l'unica difficoltà della ricreazione è stata accendere la sigaretta e avvisarla quando era finita, inoltre abbiamo scherzato lasciandola sola a parlare mentre noi ci eravamo allontanati, che sebbene fosse divertente, rappresenta come sia molto più semplice lasciare sole le persone che necessitano di aiuto, piuttosto che occuparsene. Le altre lezioni, penso che siano state parecchio noiose per lei, ho preso appunti di matematica meglio del solito, per farglieli copiare il giorno dopo (cosa che avrebbe creato non poche difficoltà a chi non può decidere quando "essere cieco") e la lezione di arte non dev'essere stata molto interessante non potendo vedere le opere. Durante la passeggiata per raggiungere la pizzeria, i passanti erano curiosi di vedere una ragazza con la benda sugli occhi, ma gli ostacoli non erano molti e devo dire che benché a volte dimenticassi di avvisare Matilde dei gradini, sono inciampata più io che lei, nonostante i miei 10 decimi! Il pranzo è passato tranquillamente, ho dovuto solo elencarle i tipi di menù (da Spizzico) e tagliarle la pizza, la bibita aveva la cannuccia e il bicchiere non doveva essere riempito; più difficoltoso è stato andare in bagno, la scale erano strette e scivolose, lo spazio era poco, anche per il lavandino. Tornando verso la fermata del bus, due ragazzini vedendoci hanno preso in giro Matilde chiudendo gli occhi e andando addosso agli ostacoli. Quando finalmente Matilde ha tolto la benda, mi è rimasto l'istinto di guidarla e avvisarla degli ostacoli, il che era piuttosto ridicolo da sentire per i passanti. Tutto sommato, Matilde ha riacquisito la vista, sana e salva, nonostante la mia guida non sempre accurata che le ha comportato qualche botta presa quando mi dimenticavo di avvisarla degli angoli dei tavoli. **L'esperienza è stata utile e costruttiva, ci siamo rese conto di alcune delle conseguenze più scontate provocate dalla cecità, che già conoscevamo, ma viverle le ha rese reali e ne abbiamo preso coscienza. Il famoso detto dice "lo scherzo è bello quando dura poco", nel nostro caso "l'esperienza è bella quando dura poco": è difficile provare ciò che un cieco vive tutti i giorni (o nel mio caso il suo accompagnatore), ma questa giornata rende consapevoli in modo divertente.***

MATILDE

Ore 8:00. Arrivata l'ora di mettersi la benda. Saluto la luce e la prima cosa che mi viene spontanea fare è di sentire se le persone che fino ad un attimo prima vedevo lì affianco a me ci siano ancora. Aggrappata alla mia compagna Lucia, vado verso l'ascensore, poiché manca il coraggio di affrontare le scale piene di studenti che non si fanno alcuno scrupolo a venirti addosso. In classe la situazione è piuttosto tranquilla, anche se non mancano gli scherzi fin troppo facili dei miei compagni di classe e i professori che mi fanno domande senza farmi capire che si rivolgono proprio a me. Da quanti passi mi ha fatto fare Lucia capisco che sono seduta in ultimo banco, vicino alla finestra. **Ricordo perfettamente cosa c'è al di là di quel vetro, ma quanto è strano non poter far passare il tempo di una lezione di matematica guardando fuori e perdendomi nell'azzurro del cielo.**

La ricreazione è stata comica. Mi sono diletta nell'arte del rollare le sigarette senza vedere nulla, e devo dire che mi è venuto piuttosto bene, ma quante difficoltà per fumare una sigaretta! Scendere 3 piani, uscire in giardino e non poter vedere le facce dei miei soliti compagni accaniti. Bene, la sigaretta è fatta, l'accendino c'è, ma c'è qualche problema nell'accenderla. Sento tante voci, ma ne distinguo solo alcune. Le mie compagne mi parlano, ma è irritante non poter vedere le loro espressioni nel raccontare qualcosa che magari le tocca particolarmente. Nonostante questo però, riesco a distinguere un leggero variare del tono della loro voce, cosa a cui non avevo mai fatto caso prima.

Le interrogazioni di filosofia sono una noia, ma con una benda sono anche peggio. Il programma sarebbe stato di studiare storia, ma come fare?

Le ultime lezioni sono passate. Usciamo da scuola e aspettiamo i nostri compagni con la carrozzina per andare a mangiare tutti insieme. Siamo nel giardino della scuola e, per uscire, Lucia mi accompagna verso destra. Io ero pienamente convinta di dover andare a sinistra! **Il mio senso dell'orientamento senza vedere, è completamente annullato.**

Per strada la cosa si fa più complicata. Gradini, marciapiedi e attraversamenti pedonali diventano davvero pericolosi. Mi affido completamente a Lucia, ma tutti gli altri sensi sono attenti. L'udito si affina e riesco a capire (più o meno) la distanza delle macchine in base a quanto forte sento il rumore del motore. Attraversiamo la strada e capisco che c'è verde per noi pedoni attraverso il dispositivo acustico applicato al semaforo, ma non ce n'è alcuno per avvertirti di una buca nell'asfalto.

Siamo su ponte pietra e sento il sole sulla mia pelle, così cerco di immaginare la curva dell'Adige con il luccicare dell'acqua, ma è devastante non poterlo vedere.

Arrivate da Spizzico, in piazza Bra, mi rendo conto di quanto ho sempre dato per scontato e mai davvero apprezzato la bellezza dell'Arena circondata dai turisti.

Mi rendo conto, mangiando la pizza, di come non ho mai davvero apprezzato il rosso del pomodoro o il filare della mozzarella.

Alle 16:00 tolgo la benda e dopo 8 ore, la luce mi punge gli occhi, ma quanto mancava.

Con questa esperienza, non posso dire di comprendere completamente quello che provano le persone cieche, ma per una mezza giornata ho provato ad affrontare le difficoltà di ogni giorno, che senza la vista, il senso più usato, diventano così grandi e sembrano davvero infinite.